

## L'igiene del soldato: corpo maschile, igiene sessuale e vizi nell'età borghese

di Meta Remec

### **Abstract – Soldier's Hygiene: Men's Body, Hygiene, Sexuality and Vices in the Bourgeois Era**

*The army has always personified the order and discipline. In the bourgeois era it became an important harbinger of the new hygiene standards and the fight against degeneration as a result of the abuse of alcohol, tobacco and sexually transmitted diseases. This paper deals with the teachings that were available to soldiers in various handbooks and brochures. It also describes the differences between the information given to Italian or Slovenian soldiers and the influence these prevention campaigns had on society as a whole.*

**Parole chiave:** esercito, corpo maschile, igiene, alcol, tabacco, malattie sessuali

**Keywords:** army, male body, hygiene, alcohol, tobacco, sexual diseases

### *Nazionalismo, militarizzazione e il corpo maschile*

Il periodo tra la fine del Settecento e dell'Ottocento fu segnato da profondi cambiamenti sociali, tra i quali c'era indubbiamente anche la nascita dei nuovi concetti di femminilità e mascolinità. Il maschio e la femmina non si distinguevano più solamente dal punto di vista biologico, ma anche per il loro carattere e la loro profonda natura: il sesso diventò così una categoria sociale<sup>1</sup>. Il nuovo concetto della mascolinità nacque dai vecchi valori dell'autodisciplina, dell'onore e del coraggio e diventò il pilastro della nuova mentalità nazionalista. La mascolinità era intesa come un insieme indissolubile di qualità interiori e dell'aspetto fisico determinato nei minimi dettagli. I valori noti già nel Settecento, nell'Ottocento acquisirono una nuova importanza, aggiudicando al corpo maschile il ruolo del protagonista<sup>2</sup>. La salute del maschio, la sua virilità e la sua robustezza rappresentavano lo specchio della salute dell'intera società, perciò gli venivano dedicate molta attenzione e cure specializzate<sup>3</sup>. I metodi *par excellence* per raggiungere e glorificare la bellezza del corpo maschile che indubbiamente nutrono lo stereotipo del maschio virile,

<sup>1</sup> B. Batagelj, *Izum smučarske tradicije. Kulturna zgodovina smučanja na Slovenskem do leta 1941*, ZZDS, Ljubljana 2009, p. 440.

<sup>2</sup> G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo: lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi, Torino 1997, pp. 3-5.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 29-34.

diventarono lo sport<sup>4</sup> e l'attività fisica<sup>5</sup>. Lo sport influenzò però non soltanto l'immagine dell'uomo, ma anche il suo carattere e rafforzò la sua volontà d'animo. Il corpo ideale, muscoloso, equilibrato, robusto e forte poteva essere infatti raggiunto soltanto attraverso un lungo addestramento e una vita disciplinata e piena di sacrifici<sup>6</sup>. L'attività sportiva<sup>7</sup> veniva considerata la base dell'addestramento militare, che rispondeva però anche a degli importanti obiettivi economici. Bisognava, infatti, creare una nuova generazione di uomini forti, sani<sup>8</sup> e robusti adatti non soltanto al combattimento ma anche capaci di restaurare il proprio Paese dopo la guerra<sup>9</sup>.

Il corpo maschile doveva essere curato, nutrito e addestrato ad ogni costo ma, per ragioni che andavano ben oltre la medicina e la salute, l'attività fisica era soltanto uno dei campi sui quali bisognava lavorare. L'attenzione verso il proprio corpo comprendeva, infatti, anche la cura della propria igiene personale, la lotta contro l'abuso di diverse sostanze e la prevenzione delle malattie sessuali. Tutto ciò faceva parte di un meccanismo ben preciso che comprendeva una formazione e un'istruzione impartite dall'età più tenera, per farsi poi sempre più militanti e orientate verso una sola meta: creare un uomo nuovo senza scrupoli, paure e freni, un uomo casto, puro, agile e pronto in ogni momento a imbracciare le armi per difendere la patria<sup>10</sup>. A prevalere fu quindi una mascolinità aggressiva per la quale morire per la patria era considerato l'onore più alto<sup>11</sup>.

<sup>4</sup> Sul ruolo dello sport e l'aggressività per il processo di civilizzazione v. E. Dunning, E. Norbert, *Sport e aggressività: la ricerca di eccitamento nel loisir*, Il mulino, Bologna 1989, pp. 191-222.

<sup>5</sup> G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo*, cit., p. 54.

<sup>6</sup> Ivi, p. 59. La popolazione era incoraggiata a una regolare attività fisica: accanto al nuoto era raccomandato soprattutto l'addestramento che si svolgeva all'aperto, consistente di marce veloci e rivitalizzanti in formazioni disciplinate. Vedi V. S. Smith, *Clean: a history of personal hygiene and purity*, Oxford University Press, Oxford 2008, p. 277.

<sup>7</sup> Sull'importanza dell'educazione fisica per il soldato v. N. Bruni, *Igiene militare*, Società editrice libraria, Milano 1937, pp. 40-80. Bruni considerava l'atletica e la ginnastica le due discipline che garantivano il più equilibrato sviluppo del corpo possibile poiché avevano tutte le caratteristiche di un addestramento militare. Gli sport collettivi erano considerati meno appropriati perché al posto della solidarietà creavano una competitività malsana all'interno dello stesso gruppo.

<sup>8</sup> Sul legame tra la salute e l'attività fisica v. B. Batagelj, *Izum smučarske tradicije*, cit., pp. 62-63.

<sup>9</sup> J. Bourke, *Dismembering the Male: Men's Bodies, Britain, and the Great War*, Reaktion Press and University of Chicago Press, London-Chicago 1996, p. 176. Sull'argomento v. anche V. Wilcox, *Tra testo e corpo: l'esperienza fisica della Prima guerra mondiale negli scritti dei soldati*, in: *Il corpo violato. Sguardi e rappresentazioni nella Grande guerra*, a c. di T. Bertilotti e B. Bracco, «Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea», a. XIX, n.s., n. 38, settembre-dicembre 2011, pp. 25-40, 28-34.

<sup>10</sup> G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo*, cit., pp. 57-61.

<sup>11</sup> Ivi, p. 69.

### La responsabilità del soldato

Nella società occidentale<sup>12</sup> dell'Ottocento la sporcizia divenne simbolo di primitivismo e di caos, mentre la pulizia e l'igiene erano la prova della moralità e di un ordine sociale solido. Le nuove idee sanitarie si divulgarono in gran parte anche grazie agli eserciti nazionali e al loro lavoro metodico. Gli eserciti, che da sempre dedicavano la massima importanza alla disciplina e all'ordine, divennero infatti i primi portavoce della pulizia e dell'igiene personale<sup>13</sup>. La medicina militare era stata al centro dell'interesse degli Stati già nel Rinascimento; i soldati, allora, venivano ben pagati ed esisteva un diretto interesse economico per conservare la loro salute nel miglior modo possibile<sup>14</sup>. Il carattere educativo dell'esercito divenne però ancora più evidente e importante con l'instaurazione del servizio di leva, che era considerato benefico dal punto di vista sanitario: i giovani uomini erano così costretti al moto all'aria aperta, lontano dalle città inquinate e corrotte, con limitato accesso all'alcol e al tabacco considerati le ragioni principali della degenerazione<sup>15</sup>. Il lungo servizio di leva dava la possibilità di divulgare la cultura di base anche tra le persone che provenivano da ambienti meno agiati, di far progredire l'istruzione pubblica informando i soldati sull'importanza della prevenzione, della profilassi, dell'igiene e del prendersi cura del proprio corpo. La visita medica di leva<sup>16</sup> offriva l'opportunità di svolgere una dettagliata indagine epidemiologica e serviva a monitorare la

---

<sup>12</sup> Katherine Ashenburg lo sottolinea soprattutto per gli Stati Uniti d'America, ma le tendenze erano le stesse da per tutto. L'unica differenza era il tempo necessario a implementare le nuove regole nei vari Stati dell'Occidente.

<sup>13</sup> K. Ashenburg, *Clean: an unsanitised history of washing*, Profile, London 2008, pp. 210-211.

<sup>14</sup> A. Lucarella, *I progressi della medicina per opera meritoria delle guerre*, in *La medicina di guerra in Italia: 44° Congresso della Società italiana di storia della medicina, 20-21-22-23 ottobre 2005, Brescia Solferino Mantova Castiglione delle Stiviere*, a c. di I. Gorini, Gaspari, Udine 2008, pp. 361-362, p. 361.

<sup>15</sup> G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo*, cit., p. 150. Nell'esercito britannico nel 1907 venne effettuata una ricerca sullo stato di salute delle reclute dopo sei mesi di addestramento. Ne risultò che, in media, l'altezza dei soldati era aumentata di quasi due centimetri, la circonferenza del petto di due centimetri e mezzo mentre il peso era aumentato mediamente di quasi quattro chili. Si credeva persino che l'addestramento militare potesse avere un impatto talmente benefico e positivo da trasformare uomini malati e fisicamente inadatti al combattimento (prima della Grande guerra nell'esercito britannico il 42 % delle reclute veniva giudicato tale) in veri soldati, pronti a difendere la patria. Vedi J. Bourke, *Dismembering the Male*, cit., p. 174. All'inizio della Grande guerra molte reclute nell'esercito italiano aumentarono considerevolmente di peso grazie a un regime alimentare completo e ricco di proteine a cui, almeno i soldati provenienti dai ceti bassi, in tempo di pace non erano abituati. Vedi: V. Wilcox, *Tra testo e corpo: l'esperienza fisica della Prima guerra mondiale negli scritti dei soldati*, in: *Il corpo violato*, a c. di T. Bertilotti e B. Bracco, cit., pp. 25-40, pp. 34-37.

<sup>16</sup> Secondo la dottrina medica nell'esercito austriaco, la visita medica di leva prevedeva il controllo della testa e del cuoio capelluto con particolare attenzione alla presenza di scabbia, calvizie, cicatrici e altre deformazioni del cranio. Inoltre venivano ispezionati con cura sia la vista che l'udito, la gabbia toracica, l'addome e l'apparato digerente. Una valida ragione per essere respinti erano anche emorroidi, malattie del pene e dei testicoli, difficoltà nella secrezione dell'urina, talismo, piedi piatti, obesità, vertigini, sifilide, paralisi ed epilessia. Vedi «Der Militärarzt», *Amliches für die k. k. Armee. Instruktion ärztlichen Untersuchung der Wehrpflichtigen*, 13 aprile 1867, I, n. 8, pp. 121-124.

salute dei giovani maschi<sup>17</sup>. L'esercito, nel quale ogni anno venivano arruolate intere generazioni di giovani, attraverso questi ebbe così un grande impatto anche sulla società in generale. La consapevolezza sull'importanza dell'educazione del soldato e sul suo importante ruolo nella società dopo la fine del servizio è evidente già nel manuale di Chastang del 1877. L'autore francese cercava, infatti, di persuadere i soldati a non dimenticare le regole della buona condotta e dell'igiene personale perché alla fine queste sarebbero risultate utili sia a loro che ai loro familiari<sup>18</sup>. Più di mezzo secolo dopo, l'ideale rimase lo stesso: quello del soldato sobrio e responsabile che sapeva badare alla propria salute, capiva l'importanza dell'igiene personale e della pulizia e che, dopo il ritorno a casa, trasmetteva le regole imparare non soltanto ai familiari ma all'intera comunità. Nel manuale intitolato *Istruzione per l'igiene dei militari del R. Esercito* possiamo, infatti, leggere: «L'opera dei comandanti di corpo e reparto e quella degli ufficiali medici in questo campo, oltre a concorrere alla efficienza fisica della compagnia dell'esercito, è altamente sociale perché tende ad elevare notevolmente l'educazione del soldato il quale, ritornato in patria al termine del suo servizio, sarà un efficace propagandista delle buone norme d'igiene»<sup>19</sup>. I soldati che avevano appreso l'importanza dell'igiene nelle caserme, dopo esser tornati a casa influenzavano sicuramente anche i modi di pensare e agire delle loro famiglie e delle intere comunità di appartenenza. Abituare i soldati all'acqua calda, al regolare bagno dei piedi e al sapone significava cambiare l'intera società. La divulgazione delle norme sanitarie tra i soldati fu sicuramente uno dei passi lenti ma importanti nel processo dell'igienizzazione e della civilizzazione dell'intera società<sup>20</sup>.

## *Igiene*

La militarizzazione della società contribuì molto allo sviluppo della sanità e della medicina. Nei periodi di pace il ruolo degli eserciti fu decisivo soprattutto duran-

<sup>17</sup> B. Falconi, *Osservazioni sulla modulabilità dei criteri di selezione della visita di leva*, in *La medicina di guerra in Italia*, a c. di I. Gorini, cit., pp. 33-36, p. 33.

<sup>18</sup> Chastang, *Conferenze sulla igiene del soldato: applicata specialmente alle truppe di marina*, A. Trani, Napoli 1877, pp. 42-43.

<sup>19</sup> *Istruzione per l'igiene dei militari del R. Esercito*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1932, p. 2. Un'analisi più approfondita di tale questione richiederebbe senza dubbio una maggiore accentuazione posta sui diversi contesti nazionali in cui tali norme venivano di volta in volta introdotte e quindi dell'ordinamento di eserciti dotati ciascuno di caratteristiche peculiari. Basterebbe pensare alla multietnicità dell'esercito austro-ungarico e alla composizione giocoforza mononazionale di quello italiano, in cui tuttavia erano state individuate differenze su base regionale (v. infra). Un tale approfondimento non può che essere rinviato a un lavoro di più ampie dimensioni.

<sup>20</sup> K. Ashenburg, *Clean: an unsanitised history of washing*, cit., pp. 209-210.

te le epidemie di colera che segnarono la prima metà dell'Ottocento. Agli eserciti fu assegnato, infatti, il compito di sorveglianza dei cordoni sanitari e delle quarantene che avrebbero dovuto limitare la diffusione delle malattie infettive<sup>21</sup>. Ma anche le guerre stesse diedero spunto allo sviluppo della chirurgia, della medicina in generale, dell'igiene e dei metodi di disinfezione<sup>22</sup>, che risultarono essere utili anche alle popolazioni civili<sup>23</sup>. Dalla guerra di Crimea in poi, in cui Florence Nightingale era riuscita a limitare il numero di morti seguendo delle semplici regole di sanità, nessuno dubitava più dell'importanza dell'igiene sia tra i militari che tra le popolazioni civili. Fino ad allora, la maggior parte dei soldati moriva non a causa delle lesioni inferte da armi da sparo o da punta e taglio, bensì da infezioni e malattie infettive<sup>24</sup>. La situazione, prima del trionfo dei principi asettici e antisettici, ci viene presentata con grande evidenza da Josip Vošnjak nelle sue memorie, in cui è descritta la prassi utilizzata nell'ospedale militare di Lubiana nel 1859:

Camminavamo da un ferito all'altro con la stessa spugna nelle mani, fasciavamo le ferite con pezzi di stoffa, strappare i quali era diventato un vero e proprio passatempo nei circoli femminili. E così abbiamo infettato molte delle ferite che prima risultavano pulite. Ogni giorno ci scandalizzavamo dei poveri feriti che, prima fisicamente sani, iniziarono a tremare dalla febbre e per i quali non c'era più niente da fare. Anche le operazioni, amputazioni di braccia e gambe, spesso finivano male. La nostra principale paura erano però le emorragie che non riuscivamo a fermare<sup>25</sup>.

Secondo Cesare Lombroso era essenziale battersi soprattutto contro le malattie infettive, la dissenteria e il tifo che erano le principali cause della mortalità<sup>26</sup> elevata tra i soldati (in Inghilterra sul posto di lavoro moriva il 10% dei minatori e più del 33% dei soldati). La causa di tutto ciò era, secondo lui, l'accumulo dei soldati nelle

---

<sup>21</sup> K. Keber, *Čas kolere: epidemije kolere na Kranjskem v 19. stoletju*, Založba ZRC, ZRC SAZU, Ljubljana 2007, pp. 36-42.

<sup>22</sup> Per dati più precisi sui metodi di disinfestazione e di disinfezione, v. *Istruzione sul servizio delle disinfezioni e delle disinfestazioni*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1932; V. Chiodi, *Manuale pratico di profilassi e disinfezione per uso del R. Esercito*, Ulrico Hoepli, Milano 1917; N. Bruni, *Igiene militare*, cit., pp. 511-528.

<sup>23</sup> J. Bourke, *Dismembering the Male*, cit., p. 210.

<sup>24</sup> K. Ashenburg, *Clean: an unsanitised history of washing*, cit., p. 208. Per le malattie tra i soldati e l'epidemiologia militare v. E. Trombetta, *Il servizio sanitario nell'esercito*, Francesco Vallardi, Milano 1908, pp. 102-151 e N. Bruni, *Igiene militare*, cit., pp. 287-510.

<sup>25</sup> J. Vošnjak, *Spomini*, Slovenska matica, Ljubljana 1905, p. 65, in M. Šimac, Miha: *Vojska zdravstvena in duhovna oskrba v Ljubljani 1914-1918*, in M. Šimac, Miha, K. Keber, *«Patriae ac humanitati»: zdravstvena organizacija v zaledju soške fronte*, Založba ZRC, ZRC SAZU, Ljubljana 2011, pp. 13-152, p. 30.

<sup>26</sup> Per le statistiche più dettagliate dell'esercito italiano v. *Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del R. Esercito*, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della Guerra, Roma 1921.

caserme<sup>27</sup>. Gli uomini, abituati a lavorare nelle campagne o a respirar l'aria pura della montagna, venivano costretti a «respirare un'aria la più mefitica», perciò al posto delle grandi caserme si sarebbe dovuto costruire piccoli edifici. I soldati sarebbero stati così distribuiti al massimo in due o in tre per stanza; se si fosse aumentato invece anche il periodo degli accampamenti e degli accantonamenti, il soldato avrebbe potuto respirare aria pura e sarebbe stato in grado di conservare la propria salute<sup>28</sup>. Prima di poter migliorare le condizioni di vita dei soldati, bisognava però assicurare il maggior numero delle reclute che rispondessero ai criteri prestabiliti, in altre parole bisognava migliorare la salute dell'intero Paese<sup>29</sup>. La problematica era ancora più evidente all'inizio della Grande guerra, quando si dovettero persino abbassare i limiti d'idoneità<sup>30</sup> al servizio militare per garantire il numero necessario di uomini<sup>31</sup>.

Per mettere fine alla degenerazione fisica e migliorare le prestazioni dei militari, gli Stati misero in atto diversi programmi. Uno dei più diffusi era sicuramente

<sup>27</sup> Sull'igiene e sulle condizioni di vita nelle caserme e in altri alloggi militari v. E. Trombetta, *Il servizio sanitario nell'esercito*, cit., pp. 87-101 e N. Bruni, *Igiene militare*, cit., pp. 206-265.

<sup>28</sup> C. Lombroso, *L'igiene degli operaj, dei contadini e dei soldati*, E. Treves & C., Milano 1869, pp. 29-31.

<sup>29</sup> Un esempio che testimonia la gravità della situazione ci viene dai risultati delle visite di leva a Gorizia dalla fine dell'Ottocento ai primi anni del Novecento. Solamente tra i 20 e i 30 % degli individui presentati venivano, infatti, giudicati idonei. Vedi A. Luzzatto, *Rapporto sanitario del Comune di Gorizia per l'anno 1897, annata XXII*, Il Municipio, Gorizia 1898, p. 8; Idem, *Rapporto sanitario del Comune di Gorizia per l'anno 1898, annata XXIII*, Il Municipio, Gorizia 1899, p. 12; Idem, *Rapporto sanitario del Comune di Gorizia per l'anno 1899, annata XXIV*, Il Municipio, Gorizia 1900, p. 16; Idem, *Rapporto sanitario del Comune di Gorizia per l'anno 1900, annata XXV*, Il Municipio, Gorizia 1901, p. 24; Idem, *Rapporto sanitario del Comune di Gorizia per l'anno 1901, annata XXVI*, Il Municipio, Gorizia 1902, p. 8; Idem, *Rapporto sanitario del Comune di Gorizia per l'anno 1902, annata XXVII*, Il Municipio, Gorizia 1903, p. 46; Idem, *Rapporto sanitario del Comune di Gorizia per l'anno 1904, annata XXIX*, Il Municipio, Gorizia 1905, p. 8.

| Anno | N. di individui presentati | Dichiarati abili | %       |
|------|----------------------------|------------------|---------|
| 1897 | 273                        | 69               | 25,58 % |
| 1898 | 268                        | 55               | 20,52 % |
| 1899 | 256                        | 61               | 23,82 % |
| 1900 | 246                        | 51               | 20,73 % |
| 1901 | 251                        | 66               | 26,29 % |
| 1902 | 255                        | 53               | 20,78 % |
| 1904 | 231                        | 70               | 30,30 % |

<sup>30</sup> Uno di questi era la statura prescritta in m. 1,55 nel 1893, che fu abbassata a m. 1,54 nel 1913 e infine a m. 1,50 nel 1917. Vedi V. Wilcox, *Tra testo e corpo: l'esperienza fisica della Prima guerra mondiale negli scritti dei soldati*, in *Il corpo violato*, a c. di T. Bertilotti e B. Bracco, cit., pp. 25-40, p. 29. Per maggiori dettagli sul reclutamento nell'esercito italiano v. E. Trombetta, *Il servizio sanitario nell'esercito*, cit., pp. 54-72 e N. Bruni, *Igiene militare*, cit., pp. 13-28. Per informazioni sull'esercito austriaco v. J. N. Isfordink, *Militärische Gesundheits-Polizei: mit besonderer Beziehung auf die k. k. Österreichische Armee. Erster Band*, Heubner, Wien 1825.

<sup>31</sup> B. Falconi, *Osservazioni sulla modulabilità dei criteri di selezione della visita di leva*, in *La medicina di guerra in Italia*, a c. di I. Gorini, cit., pp. 33-36, p. 33.

l'igiene scolastica, che si doveva occupare dello sviluppo fisico e psichico dei giovani. La propagazione della corretta alimentazione, dello sport<sup>32</sup>, dell'igiene del corpo, degli indumenti e degli spazi abitati, la lotta contro le malattie veneree<sup>33</sup> insieme diedero risultati notevoli<sup>34</sup>, benché l'intento degli Stati fosse tutt'altro che umanitario e nobile. Lo scopo di tutto era, infatti, quello di migliorare l'abilità di servire e di difendere la patria. In primo piano non erano quindi lo scolaro e la sua salute, ma il militare che lo scolaro sarebbe diventato in qualche anno. L'igiene scolastica era dunque una forma d'investimento sul futuro e la garanzia di avere abbastanza reclute a disposizione da poter realizzare le aspirazioni belliche<sup>35</sup>. Della corretta istruzione dei giovani non si fece però carico soltanto la scuola: un ruolo importante fu svolto anche alle organizzazioni che si basavano sulla tradizione dei Boy Scout, fondati da Robert Baden-Powell, che attraverso il gioco apprendevano la glorificazione della bellezza del corpo maschile, imparavano a sopravvivere in circostanze estreme ma venivano istruiti anche su come uccidere un nemico<sup>36</sup>. Ai giovani uomini non veniva insegnato solamente come controllare i propri muscoli e il proprio corpo ma, cosa forse ancora più importante, come controllare le proprie emozioni. La disciplina, l'obbedienza, il sacrificio, il sopravvivere al dolore e al freddo e il portare il proprio corpo agli estremi delle capacità, dovevano indurre i

---

<sup>32</sup> L'istruzione fisica venne introdotta nel sistema scolastico austriaco nel 1849. Con la legge del 1869 divenne obbligatoria in tutte le scuole primarie, medie e secondarie, nei licei scientifici e nelle scuole borghesi. Negli anni Settanta dell'Ottocento due ore a settimana di istruzione fisica divennero obbligatorie per entrambi i sessi, ma nel 1883 l'istruzione fisica femminile venne abolita. In realtà, l'istruzione fisica divenne veramente obbligatoria soltanto all'inizio del ventesimo secolo. Vedi B. Batagelj, *Izum smučarske tradicije*, cit., pp. 65-66.

<sup>33</sup> Secondo il «Militärarzt», la questione di un'adeguata istruzione sessuale nei collegi militari riguardava soprattutto i pedaggi e gli igienisti scolastici. L'autore dell'articolo ribadiva il bisogno di parlare apertamente con i giovani e di fornire loro le giuste e corrette informazioni per evitare che se le cercassero da soli da fonti corrotte. Era quindi meglio organizzare una lezione aperta e onesta che permettere la diffusione di testi pomografici o pseudo-medici, che non facevano altro che divulgare contenuti erotici. Nel mirino non erano però la lussuria e le fantasie notturne, che non potevano essere certo proibite con un decreto, bensì la masturbazione, le perversità e la prostituzione. Ai ragazzi bisognava parlare dei pericoli a cui andavano incontro, delle malattie e delle conseguenze della masturbazione, tra le quali soprattutto stati di ansia, sentimenti di vergogna, nervosismi, ipocondria e melanconia. Il 5% dei suicidi aveva come sfondo la masturbazione, perciò bisognava evitarla ad ogni costo. Il metodo migliore era tenere occupati i giovani in ogni momento della giornata e non dar loro così alcuna opportunità di abbandonarsi a pensieri lascivi. Il contenuto delle lezioni andava adattato all'età degli studenti e solamente con quelli più anziani, dell'ultimo anno, andavano trattati temi come la prostituzione, le malattie sessuali, l'uso del preservativo. Alla fine del corso andava loro consegnato anche il sapone per potersi lavare le parti intime. La prevenzione si era rivelata, secondo l'autore, di grande successo, visibile soprattutto dalla diminuzione dei contagiati e andava introdotta anche nelle scuole civili. Vedi «Der Militärarzt», *Streifblicke über die Hygiene der militärischen Internatserziehung*, 20 settembre 1912, XLVI, n. 18, pp. 234-240.

<sup>34</sup> Alain Corbin afferma: «L'ospedale, la prigione, poi la scuola e la caserma contribuiscono alla diffusione della propedeutica igienica»; in A. Corbin, *Il segreto dell'individuo: l'individuo e la sua traccia*, in *La vita privata: l'Ottocento*, a c. di M. Perrot, A. Corbin et al., Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 332-395, p. 350.

<sup>35</sup> A. C. Hüntelmann, *Hygiene im Namen des Staates: Das Reichsgesundheitsamt 1876-1933*, Wallstein, Göttingen 2008, p. 209.

<sup>36</sup> J. Bourke, *Dismembering the Male*, cit., pp. 141-142.

ragazzi a mettere se stessi in secondo piano e a sacrificarsi per il gruppo<sup>37</sup>. I giovani venivano così preparati sia fisicamente che psichicamente al loro ruolo di soldati e furono incoraggiati a condurre una vita sana, pura e ad evitare ogni eccesso<sup>38</sup>. Altre organizzazioni e movimenti, come ad esempio il naturismo, il nudismo e il fatto di svolgere l'attività fisica a torso nudo ebbero una grande influenza sullo sviluppo dell'igiene e della cura del corpo. Mettere in evidenza la bellezza del corpo umano e soprattutto di quello maschile serviva ad eliminare il tabù della nudità<sup>39</sup> che ostacolava lo sviluppo dei bagni pubblici. Perché ne nascesse la popolarità si dovette infatti aspettare fino alla fine della Grande guerra, durante la quale gli uomini si erano abituati a spogliarsi davanti ad altre persone<sup>40</sup>.

Nei capitoli sull'igiene dei manuali per i soldati, oltre che all'igiene fisica viene dedicato altrettanto spazio alla morale e alle regole della buona condotta. Trovarsi degli amici sinceri e rispettabili, rispettare ogni comando dei superiori e pensare spesso alle famiglie che aspettavano a casa per evitare vizi e passioni, era considerato altrettanto importante per la sopravvivenza del soldato quanto lo erano l'igiene<sup>41</sup> e la lotta contro le malattie infettive. Il soldato doveva badare soprattutto alla pulizia sia delle vesti esterne che della biancheria<sup>42</sup>, le camere da letto dovevano essere tenute sempre in perfetto ordine; di particolare importanza era però soprattutto l'igiene del corpo. Al soldato veniva ordinato di lavarsi ogni giorno con acqua fredda e sapone<sup>43</sup>, che era sempre a sua disposizione, la testa, le mani, i piedi, il petto, le ascelle e gli organi genitali. I bagni completi venivano fatti meno frequen-

<sup>37</sup> Ivi, p. 179.

<sup>38</sup> Sul territorio sloveno ebbero un ruolo importante soprattutto tre organizzazioni: le società *Deutscher Turnverein* e i *Sokoli* (I falchi) apparvero dopo il rinnovo della vita costituzionale nella monarchia austriaca nel 1861. Inizialmente, più che dello sport, si dedicavano a sottolineare il proprio carattere sloveno o tedesco e si dedicavano soprattutto a temi di carattere nazionale. Nel 1906 vennero fondati anche gli *Orli* (Le aquile) di carattere conservatore e cattolico. Alle battaglie di carattere nazionalista, vennero così aggiunte anche le battaglie di carattere culturale e ideologico che si svolgevano all'interno della comunità slovena. Soltanto all'inizio del Novecento, le tre associazioni iniziarono a dedicarsi all'esercitazione fisica, svolta in modo professionale. Lo sport, grazie a loro, divenne lo strumento principale dell'ideologia nazionalista che, come afferma Borut Batagelj, «rinforzava la convinzione sull'importanza del corpo non soltanto per ogni singolo individuo, ma soprattutto per l'intera comunità». Vedi B. Batagelj, *Izum smučarske tradicije*, cit., pp. 66-67.

<sup>39</sup> G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo*, cit., pp. 125-128.

<sup>40</sup> K. Ashenburg, *Clean: an unsanitised history of washing*, cit., pp. 233-235.

<sup>41</sup> Nell'esercito austriaco si pensava di distribuire a ogni soldato un breve foglietto da tenere sempre con sé con le dieci regole elementari sull'igiene e sulla salute: mangiare soltanto il cibo che veniva distribuito, bere soltanto acqua pura e non troppo fredda, evitare ogni tipo di sostanza nociva, mantenere una rigorosa igiene della pelle ed esporre ogni giorno all'aria i vestiti e gli stivali, tenere puliti e asciutti i piedi, lavarsi l'intero corpo ogni volta che se ne avesse l'opportunità, dormire durante la notte, evitare ogni tipo di eccessi, defecare ogni mattina, coprire gli escrementi con del terriccio e lavarsi rigorosamente le mani dopo ogni visita alla latrina. Vedi «Der Militärarzt», *Hygienische Vorschriften für den Soldaten in Krieg und Frieden*, 3 settembre 1909, XLIII, n. 17, pp. 270-271.

<sup>42</sup> Sull'igiene personale v. N. Bruni, Nicola, *Igiene militare*, cit., pp. 80-88.

<sup>43</sup> Il soldato austriaco aveva il diritto di lavarsi i piedi con acqua riscaldata almeno ogni due settimane. V. «Der Militärarzt», *Zur Hygiene der Füße und Fussbekleidung der Soldaten*, 17 febbraio 1869, III, n. 4, pp. 54-56.

temente, soprattutto a causa dei mezzi limitati. Essenziale, secondo Chastang, era anche la cura dei capelli che serviva per prevenire i pidocchi e quella quotidiana dei denti. Il fatto di poter trovare nel suo manuale delle istruzioni dettagliate nelle quali si spiegava come usare una spazzola speciale, bagnata nell'acqua, ci mostra che l'igiene orale era un'attività completamente nuova per la maggior parte dei soldati<sup>44</sup>. Lo stesso vale per le dettagliate istruzioni che Eugenio Franchini forniva su come lavarsi la faccia<sup>45</sup>. Già il fatto stesso di doverlo spiegare ci indica il basso livello della coscienza igienica tra i soldati. Non bisognava però fermarsi alla faccia, ai denti e alle mani. Per combattere le «lordure» e gli «esotici abitanti», bisognava usare acqua fredda e sapone anche sulle ascelle, sul perineo, sugli organi genitali e sui piedi. Franchini incoraggiava i soldati a non rinunciare alla pulizia a causa dei primi disagi, perché alla fine sarebbero stati ripagati con un senso di voluttuosa soddisfazione, allegria e vero piacere<sup>46</sup>.

Negli ospedali militari vennero adottate delle precise regole sanitarie da seguire che divennero poi però anche il modello per gli ospedali civili. Lo standard individuato era molto severo e difficile da raggiungere e rappresentava perciò più un ideale che la realtà quotidiana. La pulizia generale, secondo le regole, andava fatta almeno due volte al giorno, le latrine andavano disinfettate ogni mattina, almeno una volta alla settimana andava eseguito il cambio delle lenzuola, delle camicie e degli asciugamani; molta attenzione veniva dedicata anche alla pulizia personale degli ammalati<sup>47</sup>. I regolamenti fissavano ogni possibile dettaglio: la distanza tra i letti, la cubatura d'aria che spettava a ogni singolo degente, il trattamento speciale destinato agli ammalati di malattie infettive, ai maniaci, ai venerei e quello riservato agli ufficiali ammalati. Ai convalescenti venivano prescritti persino gli esercizi ginnici, all'aperto e al chiuso<sup>48</sup>. La massima attenzione veniva dedicata alla pulizia delle stanze e della biancheria. Le coperte da letto andavano battute ed esposte

---

<sup>44</sup> Chastang, *Conferenze sulla igiene del soldato*, cit., pp. 6-12.

<sup>45</sup> Le sue istruzioni erano molto dettagliate. Si legge infatti: «Congiunte bene le mani a coppa o scodella le empuisci di acqua e tosto dentro immergi la faccia e ti sciacqui per bene tutte le parti cominciando dalla fronte venendo agli occhi, alla gote, al naso, al mento, al collo, con leggere frizioni ripassi sul viso fregando di più i baffi, la barba, le pinne del naso, il padiglione dell'orecchio; fatto ciò prendi altra acqua colle mani e vai a lavare più specialmente le palpebre, gli occhi, i denti, il condotto uditivo esterno, le fosse nasali aspirando l'acqua; compiuto questo, fatta di nuovo coppa delle mani e riempita d'acqua ti sciacqui tutto il viso; questa seconda lavata ti rallegra e senti vero piacere. Piglierai poscia il tovagliolo e ti asciugherai per bene in ogni parte del viso». Accanto a quelle per il viso, erano fornite informazioni anche su come curare i peli corporali, i capelli, la barba, i baffi, le unghie, la pelle in generale ed altre sui cosmetici utili all'igiene e al benessere. Vedi E. Franchini, *Manuale d'igiene privata ad uso dei militari*, Nistri, Pisa 1873, pp. 37-118.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 55-63.

<sup>47</sup> *Regolamento sul servizio sanitario militare territoriale*, Roma, Istituto tipografico dello Stato, 1933, pp. 121-122.

<sup>48</sup> *Regolamento d'istruzione e di servizio d'ospedale per il corpo sanitario militare*, Carlo Voghera, Roma 1875, pp. 162-167.

all'aria aperta, le panche e i tavoli venivano lavati frequentemente<sup>49</sup>; i letti al mattino dovevano essere lasciati scoperti, le camere dovevano essere ventilate<sup>50</sup>, l'intero ospedale doveva essere imbiancato almeno una volta l'anno, le latrine almeno ogni tre mesi<sup>51</sup>. La pressione sui soldati perché curassero il proprio corpo e badassero alla pulizia generale si faceva però sempre più insistente e decisa. Il soldato veniva istruito perché si lavasse frequentemente tutta la pelle, si cambiasse la biancheria e rispettasse una scrupolosa igiene quotidiana. Il lavaggio ripetuto delle mani, del collo e delle orecchie con il sapone veniva sorvegliato, le mani dovevano essere lavate prima di ogni pasto. Era considerato indispensabile che ogni soldato si abituasse «ad eseguire con addetto spazzolino, almeno una volta al giorno, la pulizia della bocca e dei denti»; inoltre, andava sorvegliata la lunghezza dei capelli che dovevano essere tagliati almeno una volta al mese, le unghie andavano tagliate, specialmente quelle degli alluci. In ogni caserma doveva esistere un sistema di bagni e docce<sup>52</sup> che, pur evitando ogni lusso, doveva indurre il soldato a provare piacere nel lavarsi. Tutti i locali designati a questo scopo dovevano perciò essere riscaldati, le docce dovevano essere divise in scomparti che offrirono almeno un minimo di intimità. Il soldato, secondo il manuale, si sarebbe abituato facilmente al nuovo regime, avrebbe capito la nocività della sporcizia e desiderato di lavarsi il più frequentemente possibile<sup>53</sup>. L'invasione nell'intimità dei soldati si faceva così sempre più evidente e sistematica, essi venivano sorvegliati, il loro corpo veniva sottoposto a frequenti visite mediche; spesso venivano costretti a spogliarsi in pubblico e ad esporre anche le parti più intime<sup>54</sup>. Il nuovo mantra, secondo il quale il soldato non

<sup>49</sup> Ivi, pp. 56-58.

<sup>50</sup> Ivi, p. 110.

<sup>51</sup> Ivi, p. 174.

<sup>52</sup> L'esercito, secondo Vigarello, era la prima istituzione che già dopo il 1860 aveva iniziato a usare la doccia e a irrorare i soldati con una ben determinata quantità d'acqua. I bagni pubblici, inizialmente rivolti soprattutto agli operai, agli scolari e ai soldati, non si affermarono mai veramente. Non rispondevano, infatti, alle nuove esigenze economiche che dettavano l'esigenza di lavare il maggior numero di corpi nel minor tempo possibile, utilizzando la minore quantità d'acqua necessaria. Il bagno in vasca veniva considerato troppo costoso e troppo lungo, perciò nella seconda metà dell'Ottocento si iniziò a favorire lo spruzzo d'acqua e il lavarsi in piedi piuttosto che distesi in una tinaccia. L'uso del nuovo metodo veniva inizialmente legato a una ferrea disciplina, a dei movimenti ben determinati e al tempo precisamente limitato. Non sorprende quindi che fu proprio l'esercito il primo ad adottare il sistema delle docce. Il lavarsi era obbligatorio e all'inizio veniva svolto in gruppi, il che al soldato non garantiva nemmeno la più essenziale intimità. Solamente in seguito vennero istaurate delle cabine per doccia che vennero diffuse anche nelle prigioni e, all'inizio del Novecento, anche nei collegi. Vedi G. Vigarello, *Lo sporco e il pulito. L'igiene del corpo dal Medio Evo a oggi*, Marsilio, Venezia 1987, pp. 250-253.

<sup>53</sup> *Istruzione per l'igiene dei militari del R. Esercito*, cit., pp. 31-33.

<sup>54</sup> Nelle caserme, per imporre la disciplina e l'ordine, venne adottato il sistema già in precedenza utilizzato nelle prigioni dove erano previsti un continuo controllo e la rieducazione e dove il comportamento e lo sviluppo di ogni singolo detenuto veniva seguito e documentato minuziosamente. L'ordine, il lavoro fisico e le ferree norme morali avrebbero dovuto modificare ogni prigioniero che alla fine del processo sarebbe diventato nuovamente utile alla società. Vedi M. Foucault, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976, pp. 251-254 e pp. 272-273.

poteva battersi se non era pulito, condusse le truppe dei vari eserciti fino al punto di dover spendere tutto il loro tempo libero per mantenersi puliti<sup>55</sup>.

### *Alcol e tabacco*

Il vizio più contestato fu sicuramente l'abuso dell'alcol<sup>56</sup>. Chastang sosteneva che l'ubriachezza era una passione tale da rendere «lo spirito schiavo del corpo, uccide l'intelligenza, spegna la volontà e spinge verso la decrepitezza»: una linea sottile divideva l'uso moderato dall'abuso. Il soldato che oggi beveva poco, secondo lui già domani avrebbe bevuto di più, mentre nel giro di un anno sarebbe diventato un dipendente vero e proprio. Il bere, a parer suo, comprometteva la salute, era la causa dell'indisciplina e poteva rovinare completamente il futuro di un militare; inoltre, poteva causare seri incidenti e ferite ed era perciò consigliabile evitarlo completamente e dire di no almeno alla grappa e ai super-alcolici<sup>57</sup>. Le opinioni sulla nocività dell'alcol non erano però unanimi; secondo Bruni, il problema non era così eclatante: tra i giovani l'abitudine di bere era in diminuzione grazie allo sport, i soldati provenienti dal settentrione che in precedenza bevevano molto, avevano imparato l'importanza della moderazione; mentre già da sempre era possibile imbattersi in quelli meridionali piuttosto nelle latterie che nelle bettole. Bruni sosteneva inoltre che bisognava distinguere tra alcol e alcol, tenendo conto delle quantità. L'eccesso era secondo lui sinonimo di una degenerazione morale che poteva persino aggravare il decorso delle malattie infettive, ma allo stesso tempo trovava esagerate le teorie di quanti, predicando l'astinenza, sostenevano che non si dovesse somministrare alcol sotto nessuna forma, poiché anche una minima dose di questo rimaneva una sostanza tossica. L'alcol, secondo lui, poteva rappresentare anche un utile alimento sostitutivo ed essere consumato al posto di grassi e carboidrati. Inoltre, il suo ruolo non era soltanto nutritivo ma anche gustativo e stimolante; secondo Bruni esso aveva una funzione benefica, perché faceva sentire meno la stanchezza, aveva una funzione ricostituente, era consigliabile ai malati ed era indispensabile soprattutto in tempo di guerra, quando aiutava a mantenere un certo livello di euforia. Fino a una certa quantità (mezzo litro di vino per un soldato dal peso di 65 chili) il vino non poteva avere alcuna conseguenza sulla salute dell'individuo e non poteva por-

---

<sup>55</sup> K. Ashenburg, *Clean: an unsanitised history of washing*, cit. p. 209.

<sup>56</sup> Esistono numerosi articoli sulla nocività dell'abuso dell'alcol e sulle conseguenze dell'alcolismo tra i soldati. Ad esempio in «Der Militärarzt»: *Ueber den Alkoholismus in den Armeen*, 21 agosto 1874, VIII, n. 16, pp. 129-131; 75; *Versammlung Deutscher Naturforscher und Ärzte in Cassel*, 26 febbraio 1904, XXXVIII, n. 4, pp. 43-45; *Die Alkoholfrage in der Armee*, 9 settembre 1904, XXXVIII, n. 17-18, pp. 158-160; *Die Alkoholfrage in der Armee*, 17 gennaio 1905, XXXIX, n. 21, pp. 193-196.

<sup>57</sup> Chastang, *Conferenze sulla igiene del soldato*, cit., pp. 13-17.

tare all'alcolismo. Al contrario, gli alpini erano un modello da seguire per la loro resistenza alle fatiche, il loro coraggio e la loro aggressività anche grazie alla loro diffusa abitudine di bere vino. Proprio lì si trovava, secondo lui, il *lupus in fabula*: per rimanere sani bisognava bere vino ed evitare liquori, acquavite, rhum e soprattutto qualsiasi alcol industriale<sup>58</sup>.

Gli autori sloveni, da parte loro, esprimevano un'opinione fermamente contraria alla diffusione dell'alcol tra i soldati. Un soldato che vacillava per le strade, provocando disordine e baccano, rappresentava per Rozman una vergogna per l'intero Stato che invece avrebbe dovuto rappresentare con onore. Secondo lui, i soldati dovevano conoscere la verità sull'alcol: con esso non si poteva placare la sete, non serviva a combattere il freddo né a migliorare le prestazioni fisiche. L'alcol era molto simile al flagello utilizzato per sospingere un cavallo sfinito fino allo stremo, quando sarebbe crollato completamente. Per conservare la propria salute bisognava quindi astenersi completamente da ogni tipo di bevanda alcolica, e in particolar modo della grappa<sup>59</sup>. Secondo Jernej Demšar, l'abuso dell'alcol poteva provocare danni alla psiche e alla sfera emotiva dell'uomo, rallentando i suoi riflessi e rendendolo incapace di qualsiasi attività mentale razionale, ciò che per un soldato poteva essere letale. A suo avviso, i giovani che abusavano dell'alcol rischiavano di diventare vittime della concupiscenza carnale, di entrare nel mondo della prostituzione e di contrarre malattie veneree<sup>60</sup>. Kostić si rivolgeva ai soldati pregandoli di pensare alle loro future famiglie e alla prole che, a causa del loro abuso di alcol, sarebbe nata con gravi difetti quando non già morta: chi beveva non pensava alle conseguenze del suo agire e non capiva che l'ubriachezza poteva portarlo solamente in tre direzioni: al manicomio, in carcere o alla tomba<sup>61</sup>.

Un altro vizio che poteva nuocere alla salute dei militari era il tabacco il cui abuso poteva causare mali di testa, vertigini, tremiti, sudorazione eccessiva, vomito, annebbiamento delle facoltà mentali e indebolimento del corpo in generale. Il fumo non era comunque da respingere sempre del tutto<sup>62</sup>. Chastang considerava il tabacco meno nocivo dell'alcol, ma di questo purtroppo assai più diffuso, anche grazie al governo che lo forniva sia ai militari di terra che a quelli di marina. Dopo i primi violenti sintomi, secondo Chastang il corpo si adattava velocemente agli stimoli del tabacco, il che però non voleva dire che il fumatore non corresse più nessun rischio. Abusare del tabacco significava, infatti, andare incontro a lesioni cerebrali, alla

<sup>58</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, cit., pp. 159-163.

<sup>59</sup> V. Rozman, *Kričanski vojak: pouk slovenskim mladeničem, ki so poklicani v vojaško službo*, Tiskarna sv. Cirila, Maribor 1911, pp. 88-97.

<sup>60</sup> J. Demšar, *Spolne bolezni*, Tiskovna zadruga, Ljubljana 1919, pp. 7-8.

<sup>61</sup> V. D. Kostić, *Šta treba kao vojnik da znam*, Goričar & Leskovšek, Celje 1927, pp. 295-296.

<sup>62</sup> E. Franchini, *Manuale d'igiene privata ad uso dei militari*, cit., pp. 264-265.

diminuzione dell'intelligenza e al rischio di danneggiare la memoria. Nonostante tutto però, egli non si sentiva di proibire completamente il fumo ai soldati. Il suo vero consiglio era quello di non cadere negli eccessi e di «sapersi limitare a quella linea che separa l'uso dall'abuso»<sup>63</sup>. Il tabacco era considerato nocivo per i giovani e le donne, ma proibirne anche un uso moderato a degli uomini adulti era ritenuta un'esagerazione senza limiti. Il fumo poteva risultare persino benefico, soprattutto nei climi umidi e durante le epidemie, quando poteva servire come un mezzo per disinfettare l'aria putrida, infetta e malsana<sup>64</sup>. Specialmente ai soldati, il fumo veniva proposto come uno svago innocuo e uno dei pochi piaceri della vita loro concessi. Secondo Eugenio Franchini, nel caso dei militari non esisteva nemmeno il reale pericolo dell'abuso del tabacco: i soldati, infatti, non avrebbero neanche avuto il tempo di farlo. Al contrario, la pipa o il sigaro potevano far loro compagnia durante i noiosi servizi di guardia e sostituire un pasto, alleggerendo il senso di fame. Ai soldati veniva consigliato soprattutto il fumo, mentre il masticare e il fiutare venivano considerati più nocivi. Ad ogni modo però il militare doveva aver cura dell'igiene degli accessori di cui si serviva, ventilare spesso gli spazi chiusi in cui si fumava per prevenire odori sgradevoli e curare anche l'igiene personale, lavandosi spesso denti, bocca e baffi per evitare un alito maleodorante<sup>65</sup>.

L'attenzione della medicina militare non si limitava però alle caserme ma si occupava anche dei problemi sanitari della popolazione civile, che frequentemente risultava la vittima delle malattie infettive diffuse tra i militari<sup>66</sup>. Per giunta, con lo sviluppo dell'arte bellica a minacciare le popolazioni civili non erano più soltanto le malattie infettive, ma soprattutto il fatto di trovarsi sempre più spesso coinvolte nei combattimenti<sup>67</sup>. La salute delle truppe divenne un fatto che riguardava tutti: il personale di assistenza e le autorità militari<sup>68</sup>, ma anche la popolazione civile e soprattutto i soldati stessi e i loro familiari. Tutti dovevano, infatti, apprendere, rispettare e diffondere le fondamentali regole dell'igiene, le cause e i metodi di prevenzione delle malattie infettive, le regole di una sana alimentazione e anche le principali norme della morale. Il cittadino doveva andare incontro al governo e alla sua legislazione sanitaria, collaborando nel campo della prevenzione, istruendosi e attenendosi alle norme della profilassi individuale. Per frenare la propagazione sia

---

<sup>63</sup> Chastang, *Conferenze sulla igiene del soldato*, cit., pp. 21-24.

<sup>64</sup> A. Guastalla, *Manuale d'igiene e medicina navale: ad uso della marina mercantile*, Sezione letteraria artistica del Lloyd Austriaco, Trieste 1861, pp. 138-139.

<sup>65</sup> E. Franchini, *Manuale d'igiene privata ad uso dei militari*, cit., pp. 267-272.

<sup>66</sup> A. F. Franchini, «*Problemi sanitari di guerra*»: una collana di opuscoli al servizio della salute (Milano, Ravà & C. editori, 1915), in *La medicina di guerra in Italia*, a c. di I. Gorini, cit., pp. 41-46, p. 41.

<sup>67</sup> U. Aichenbourg, *Problemi sanitari di guerra*, Bompiani, Milano 1943, p. 219.

<sup>68</sup> Sull'organizzazione sanitaria nei vari eserciti in tempo di pace v. E. Trombetta, *Il servizio sanitario nell'esercito*, cit., pp. 27-53.

delle malattie infettive che dei flagelli sociali (l'alcol, il tabacco, la prostituzione ecc.) bisognava migliorare la conoscenza delle leggi elementari dell'igiene e della profilassi<sup>69</sup>.

### *Malattie sessuali*

Il nazionalismo nacque nel Settecento e rivoluzionò subito i concetti del corpo, della sessualità e della rispettabilità; questa diventò, infatti, un'idea universale che dalla borghesia era riuscita a penetrare nel pensiero di tutte le classi sociali. Il controllo della sessualità divenne l'elemento essenziale della società borghese che adottò completamente l'ideologia nazionalista e la militarizzazione della società. La demonizzazione della sessualità, radicata profondamente nella morale cattolica, fu adottata dai nuovi stati nazionali che si servirono dei concetti della rispettabilità, della decenza e della vergogna per invadere e controllare anche le parti più intime della vita di ciascun individuo. La decenza e le norme morali servirono all'ideologia nazionalista che, creando con il loro aiuto le barriere tra «noi» e «loro» e tra il normale e il patologico, costituì le basi della coscienza nazionale moderna<sup>70</sup>. Insieme all'alcol e al tabacco, infatti, le malattie veneree – soprattutto la blenorragia, l'ulcera molle e la sifilide, tutte e tre molto diffuse tra i militari – venivano considerate il peggior pericolo per il soldato<sup>71</sup>. La presenza della sifilide presso degli eserciti italiani risale a tempi piuttosto remoti, ossia alla calata di Carlo VIII in Italia tra gli anni 1494 e 1495; allora veniva chiamata «*morbis novus et inauditus*», e in realtà non venne mai più sradicata<sup>72</sup>. L'argomento della lotta contro le malattie sessuali è stato sicuramente uno dei più presenti nei manuali d'igiene militare sin dai primi tempi. Gli eserciti erano del resto considerati i «sifilometri» delle nazioni e perciò non sorprende la tenacia con cui l'argomento è stato trattato<sup>73</sup>. Accanto ai manuali e alle istruzioni dedicati al corpo sanitario militare, furono scritti e tradotti dal francese anche numerosissimi manuali dedicati direttamente al soldato. Uno di questi è il più volte ricordato *Conferenze sulla igiene del soldato*, pubblicato nel 1877 da Chastang, che trattò soprattutto il problema della prostituzione facendo riferimento alle donne «ripudiate dalla società» considerate l'origine delle malattie

<sup>69</sup> A. F. Franchini, «*Problemi sanitari di guerra*»: una collana di opuscoli al servizio della salute (Milano, Ravà & C. editori, 1915), in *La medicina di guerra in Italia*, a c. di I. Gorini, cit., pp. 41-46.

<sup>70</sup> G. L. Mosse, *Sessualità e nazionalismo: mentalità borghese e rispettabilità*, Laterza, Roma-Bari: 1984, pp. 1-5.

<sup>71</sup> A. F. Franchini, «*Problemi sanitari di guerra*»: una collana di opuscoli al servizio della salute (Milano, Ravà & C. editori, 1915), in *La medicina di guerra in Italia*, a c. di I. Gorini, cit., p. 43.

<sup>72</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, cit., p. 490.

<sup>73</sup> Ivi, p. 492.

veneree<sup>74</sup>. Non si può però dire che l'autore trattasse questi argomenti così delicati con severità o che fosse eccessivamente conservatore. Egli tendeva, infatti, a esprimersi con molta benevolenza e comprensione capendo che, almeno qualche volta, la natura prevaleva sulla buona volontà. Arrivava ad affermare che «l'assoluta continenza non si può pretendere da giovani come voi» e diceva chiaramente che non era sua intenzione costringerli alla continenza assoluta<sup>75</sup>, ma piuttosto allontanarli dagli abusi. Il capitolo dedicato al libertinaggio e agli eccessi venerei è pieno di avvertimenti: secondo l'autore l'uomo che si abbandonava con troppa frequenza all'attività sessuale finiva per cadere in uno stato di abbattimento che era la conseguenza del sovraeccitamento. Con il ripetersi dell'atto sessuale, secondo l'autore, si rischiava di consumare precocemente le forze vitali e di abbassare rapidamente le qualità intellettuali<sup>76</sup>. I sintomi più frequenti elencati erano: il declino delle forze fisiche e morali, la scoloritura della pelle e le occhiaie. Tra l'altro, l'autore non distingueva tra le conseguenze di un atto sessuale vero e proprio con una donna e la masturbazione. Anche coloro che si abbandonavano ai piaceri solitari rischiavano disordini nervosi spaventosi e malattie di ogni tipo, spesso incurabili. Chastang consigliava ai soldati di evitare le occasioni e di cercare ad ogni costo di rimanere astinenti, di evitare «le case delle donne pubbliche», che «vi ecciteranno alla depravazione e al libertinaggio e vi vuoteranno la borsa». Il suo intento era chiaro: intimidire i soldati, parlando di «ulcere schifose» e di pelle ricoperte da eruzioni, dell'incontinenza dell'urina e di epilessia; si serviva anche della statistica secondo la quale nel 1871 nel suo reggimento ci sarebbero stati 439 venerei su un effettivo di 1500 uomini in media<sup>77</sup>.

Gli autori dei manuali presi in considerazione sostenevano nella maggior parte che durante la Grande guerra fu raggiunto uno degli apici della diffusione delle malattie veneree, ma che il maggior numero dei casi non si era verificato al fronte, ma tra le truppe rimaste nel territorio nazionale e dislocate nei territori di occupazione. Se nell'esercito austriaco, durante la guerra si era raggiunta una media del 40 per 1000 di contagiati, nell'esercito italiano il 15 per 1000 era affetto dalla sifilide<sup>78</sup>. Joanna Bourke per l'esercito britannico sostiene invece il contrario, ovvero che il numero delle malattie veneree fosse in realtà sceso dai 61 contagiati su ogni mille soldati del 1911 ai 37 del 1916. Inoltre, in quest'ultimo caso, la maggior parte dei

---

<sup>74</sup> Chastang, *Conferenze sulla igiene del soldato*, cit., p. 17.

<sup>75</sup> Il «Militärarzt» considerava la continenza come la scelta migliore, non tralasciando però il preservativo, ritenuto un metodo efficace per prevenire le malattie ma purtroppo non accessibile a tutti a causa del suo prezzo elevato. V. «Der Militärarzt», *Die Prophylaxe der venerischen Erkrankungen im Heere*, 3 dicembre 1909, XLIII, n. 23, pp. 360-363.

<sup>76</sup> Chastang, *Conferenze sulla igiene del soldato*, cit., p. 18.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>78</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, cit., pp. 490-492.

contagiati apparteneva alle truppe arrivate in Europa dall'Australia, dal Canada e dalla Nuova Zelanda che erano le più affette; esse erano infatti composte da soldati più giovani della media, pochi dei quali sposati, che erano impossibilitati a tornare a casa durante le licenze per la distanza dalla terra d'origine. Secondo Joanna Bourke la maggior parte dei militari durante il servizio non aveva avuto relazioni sessuali e la prostituzione non era affatto un fenomeno così diffuso come di solito si crede. Alcuni erano portati all'astinenza sessuale per ragioni morali e religiose, altri avevano paura di contrarre una malattia venerea, mentre la maggior parte dei soldati in trincea era semplicemente troppo stanca persino per masturbarsi<sup>79</sup>.

Dopo la Grande guerra, la morbilità era in diminuzione grazie soprattutto alla lotta antivenerea e al nuovo metodo di cura con il Salvarsan che si era verificato essere molto più efficace e molto meglio tollerato dai pazienti delle cure mercuriali usate in precedenza. Il grado di morbilità durante la guerra non era però uguale per tutte le truppe: nel contesto italiano essa era elevata soprattutto in quelle di marina e tra i carabinieri. Le prime erano più a rischio soprattutto per la scarsa profilassi e l'igiene inadeguata, i secondi invece soprattutto a causa del loro status economico. Situati a distanza dal fronte, i carabinieri erano infatti pagati in contanti e il salario che ricevevano era ben maggiore di quello dei militari di leva. Le circostanze in cui vivevano e lavoravano erano considerate a dir poco fatali: i carabinieri alla ricerca dei piaceri sessuali avevano molto tempo a disposizione e molti soldi da spendere, dell'igiene e della profilassi quasi non si parlava e la prostituzione era un dato di fatto che nessuno cercava di combattere<sup>80</sup>.

Gaetano Boschi, nel libro *La guerra e le arti sanitarie*, cercò di avvertire i soldati del fatto che il contagio venereo era capace di suscitare malattie terribili: la paralisi progressiva, le tabi dorsali, le apoplezie, mentre la sifilide sarebbe stata anche la causa della tubercolosi e del cancro. Secondo Boschi era stata la Prima guerra mondiale, provocando «l'irrequietezza degli spiriti e i rapporti caotici», a causare l'eruzione delle malattie veneree. Il fatto veniva confermato anche dalla statistica ufficiale, secondo la quale il numero dei contagiati in un anno di guerra poteva essere addirittura 16 volte maggiore di quello di un anno di pace. Secondo Boschi, era da temere soprattutto la sifilide, che poteva rimanere nascosta a lungo per poi risvegliarsi a causa della debilitazione dell'organismo di soldati esposti al freddo, spesso insufficientemente nutriti e costretti a vivere nelle peggiori condizioni igieniche<sup>81</sup>.

Il manuale di istruzione per l'igiene dei militari del Regio esercito sosteneva la

<sup>79</sup> J. Bourke, *Dismembering the Male*, cit., pp. 156-161.

<sup>80</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, pp. 495-497.

<sup>81</sup> G. Boschi, *La guerra e le arti sanitarie*, Mondadori, Milano 1931, pp. 116-117.

necessità che gli uomini fossero sufficientemente istruiti sulla natura e sui principi generali della profilassi. Uno dei fattori principali della diffusione delle malattie sessuali sarebbe stata proprio l'ignoranza di questa e dell'igiene. Vi si parlava anche della blenorragia, dell'ulcera molle e della sifilide, ma era proprio la profilassi l'argomento a cui era dedicata la massima attenzione. Secondo il manuale era cruciale che ogni soldato osservasse la più scrupolosa pulizia degli organi genitali, perché sarebbe stata proprio l'insufficiente igiene a produrre le infiammazioni, le abrasioni sulla pelle e sulla mucosa che facilitavano l'infezione. Secondo tale testo ci si sarebbe dovuto astenere da rapporti sessuali con donne che presentavano pustole o altre eruzioni al viso, sulla fronte, nella bocca e, soprattutto, infiammazioni o lesioni, anche lievissime, dei genitali esterni, ghiandole ingrossate, nodi duri o tutto ciò che poteva essere indice di un'infezione sifilitica. Ogni soldato avrebbe dovuto essere attento anche alle macchie giallastre sulla biancheria, che avrebbero potuto segnalare la presenza di un'infezione blenorragica<sup>82</sup>. Il metodo migliore per evitare le malattie, secondo il manuale, era il preservativo. In assenza di questo, il soldato avrebbe dovuto spalmarsi sul glande e il prepuzio una sostanza grassa «prima dell'amplesso mercenario». Le sostanze migliori sarebbero state la vaselina o la lanolina che, con i grassi contenuti, potevano creare una barriera di difesa contro i germi; ancora migliore sarebbe stata la pomata al calomelano, cianuro di mercurio e timolo che, all'azione protettiva del grasso aggiungeva quella sterilizzante. Dopo l'atto sessuale mercenario, il militare, se non avesse usato il preservativo o nel caso in cui il preservativo si fosse lacerato, avrebbe dovuto urinare subito per eliminare meccanicamente parte dei gonococchi eventualmente depositati dell'uretra. In seguito, avrebbe dovuto lavare al più presto i genitali con acqua calda e sapone e rivolgersi alla camera di profilassi anticeltica nella caserma per seguire le istruzioni ricevute da un personale competente e addestrato. Lì avrebbe dovuto urinare di nuovo, dopo di che si sarebbe proceduto all'istillazione di alcune gocce della soluzione idroglicerica di protargolo nell'uretra, facendola trattenere per circa tre minuti. Infine si sarebbe dovuto cospargere il glande, il prepuzio, il solco balanico e la cute dell'asta con una speciale pomata che doveva rimanere spalmata per almeno ventiquattro ore<sup>83</sup>.

Secondo Nicola Bruni, la battaglia contro le malattie sessuali era così dura perché non si era mai riusciti a diffondere completamente nemmeno i concetti fondamentali dell'igiene generale, come ad esempio l'importanza della pulizia personale, quella dell'alimentazione e delle abitazioni, tantomeno poi i concetti dell'igiene

---

<sup>82</sup> *Istruzione per l'igiene dei militari del R. Esercito*, cit., pp. 155-157.

<sup>83</sup> *Ivi*, pp. 158-159.

sessuale<sup>84</sup>. Il ruolo dell'esercito era per lui comunque fondamentale: come spettava alle autorità sanitarie civili il problema dell'educazione sessuale e della profilassi femminile, così all'esercito spettava lo stesso ruolo riguardo alla popolazione maschile<sup>85</sup>. Bruni si augurava che nel campo dell'igiene sessuale le due autorità procedessero sempre di comune accordo, ciò che era sicuramente necessario; la diffusione della sifilide, della blenorragia e delle ulcere veneree nell'esercito italiano era infatti una delle più alte in Europa e sarebbe poi ancora aumentata negli anni di guerra<sup>86</sup>.

| Esercito           | Numero delle malattie veneree per 1000 soldati |
|--------------------|--|
| Esercito americano | 90   |
| Esercito italiano  | 75   |
| Esercito austriaco | 60   |
| Esercito spagnolo  | 60   |
| Esercito francese  | 28   |
| Esercito belga     | 28   |
| Esercito tedesco   | 18   |
| Esercito inglese   | 182  |

Proprio la profilassi era considerata il punto cruciale sul quale bisognava concentrarsi per prevenire il diffondersi delle epidemie delle malattie sessuali nell'esercito. Il soldato andava educato e convinto che l'astinenza, a differenza delle malattie veneree, non avrebbe recato nessun danno alla sua salute. I militari, secondo Bruni, andavano avvertiti delle conseguenze che le malattie veneree potevano avere non solo per loro stessi ma anche per la loro futura famiglia. L'azione educativa andava svolta con tutti i mezzi a disposizione, i fatti andavano divulgati attraverso conferenze e proiezioni cinematografiche dedicate a questo tema così delicato, ma soprattutto attraverso il contatto diretto tra militare e medico. Questi doveva farsi carico di essere il portavoce della profilassi anticeltica sia durante le visite giornaliere che durante le visite sanitarie periodiche.

Ai soldati bisognava inoltre offrire uno svago sano e decente e a questo scopo sa-

<sup>84</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, cit., p. 488.

<sup>85</sup> Gli eserciti sentivano il dovere di offrire ai civili, che grazie al servizio di leva entravano nell'esercito, almeno le fondamenta dell'educazione sessuale. Essendo per la prima volta lontani da casa, la maggior parte delle reclute ebbero le loro prime esperienze sessuali proprio durante il servizio militare. Vedi J. Bourke, *Dismembering the Male*, cit., p. 159.

<sup>86</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, cit., pp. 489-490, dal quale è tratta anche la tabella nel testo.

rebbero servite le Case del soldato<sup>87</sup>, istituite in Italia durante la Grande guerra, che cercavano di tenere i militari lontani dalla taverna, dall'alcol e dalla prostituzione<sup>88</sup>. Organizzate e guidate dal clero, davano l'opportunità ai soldati di ricreare l'animo senza danni alla morale e assicuravano, allo stesso tempo, l'appoggio e il conforto familiare che mancavano ai soldati. Inoltre, avevano l'intento di offrire ai soldati consulenze legali, organizzare spettacoli teatrali, musicali e cinematografici nonché di dare loro l'opportunità di scrivere lettere ai familiari. I risultati dipendevano dalla spesso scarsa organizzazione delle singole Case del soldato, a cui mancava l'accoglienza e la capacità di rispondere alle vere necessità della truppa<sup>89</sup>. Le conferenze accompagnate da proiezioni cinematografiche e altre forme didattiche risultavano però quasi inutili, anche perché la «coscienza igienica dei rapporti sessuali» non veniva appresa già nelle famiglie e nelle scuole. Solamente la collaborazione tra queste e l'esercito poteva condurre a dei vantaggi sia per l'individuo che per la società<sup>90</sup>.

Gli autori che scrivevano i manuali per i soldati erano persone che lavoravano a contatto con i militari e conoscevano la loro realtà giornaliera. Tutto ciò li portò a respingere le idee dei moralisti, rendendosi conto che non erano l'arma giusta per combattere le malattie veneree. Bruni, infatti, scriveva: «Qualche moralista dirà che sarebbe doveroso predicare esclusivamente l'astinenza perché, insegnando i mezzi per tenersi immuni dal contagio, si incoraggia il vizio. Giustissimo in teoria, ma in pratica, con un'azione semplicemente negativa, si raggiungerebbe un effetto assai limitato. E allora, se non si può ottenere l'astinenza, che si usi almeno la prudenza». Per Bruni la relazione sessuale all'interno del matrimonio era un ideale, ma un ideale irraggiungibile; perciò, sempre «col dovuto garbo», consigliava ai soldati l'uso del preservativo che poteva proteggerli dalla maggior parte dei contagi, di evitare le prostitute vaganti e di scegliere le prostitute che, praticando nelle cosiddette «case di tolleranza», erano sottoposte a regolari ispezioni e controlli igienico-sanitari. Bruni si rendeva conto che la prostituzione era un fenomeno onnipresente

---

<sup>87</sup> Idee di questo genere esistevano già prima. Nel «*Militärarzt*» possiamo leggere già nel 1902 che il metodo migliore per tenere i soldati lontano dalle prostitute era mettere a loro disposizione uno svago decente. Per raggiungere questo scopo occorrevano delle sale riscaldate adatte per eventi sociali, dotate di libri e giornali e giochi di società. V. «*Der Militärarzt*», *Prophylaxe der Syphilis in der Armee*, 30 maggio 1902, XXXVI, n. 9-10, p. 77. Per mantenere alto lo spirito all'interno della marina militare si servivano di giochi, canto, rappresentazioni teatrali e altre attività che rendevano le ore brevi; v. «*Der Militärarzt*», *Sanitätswesen der Marine. Hygienische und ärztliche Betrachtungen über den Transport von gesunden und kranken Soldaten auf Schiffen*, 2 febbraio 1867, I, n. 3, pp. 33-34.

<sup>88</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, cit., p. 498.

<sup>89</sup> Per ulteriori informazioni sulle Case del soldato, v. E. Franzina, *Casini di Guerra. Il tempo libero dalla trincea e i postriboli militari nel primo conflitto mondiale*, Paolo Gaspari editore, Udine 1999, in particolare le pp. 71-84.

<sup>90</sup> A. F. Franchini, «*Problemi sanitari di guerra: una collana di opuscoli al servizio della salute (Mikano. Ravà & C. editori, 1915)*», in *La medicina di guerra in Italia*, a c. di I. Gorini, cit., p. 43.

e inevitabile<sup>91</sup> e perciò, secondo lui, era meglio sorvegliarlo che ignorarlo<sup>92</sup>.

La convinzione che la castità fosse impossibile da mantenere, indusse la maggior parte degli ufficiali, dei medici e degli igienisti dermosifilografi a contraddire le posizioni dei cappellani militari. Scegliendo la prevenzione senza la repressione, insegnavano i mezzi di prevenzione da usare durante le visite alle case di tolleranza<sup>93</sup>. Gli igienisti distinguevano tra il bene e il male, ma non cercavano di imporre ad ogni costo le norme morali ai soldati. Il loro vero compito era quello di studiare la situazione sociale e di reagire alle necessità che si verificavano tra la gente e quindi anche tra i soldati. Per questa ragione consigliavano l'uso del preservativo, benché la Chiesa lo proibisse severamente minacciando con l'anatema chiunque lo usasse. Gli igienisti come Franchini non accettavano l'ipocrisia che circondava la questione della sessualità; comprendendo che l'astinenza totale era un ideale irraggiungibile, preferivano istruire, prevenire e fornire i giovani di tutti i mezzi necessari per conservare la propria salute<sup>94</sup>. La problematica divenne ancora più evidente nel periodo di guerra, quando la prostituzione divenne un fenomeno ancora più presente. Sorprendentemente, se ben regolata e controllata, questa non veniva sempre giudicata negativamente e poteva portare persino a dei vantaggi. Essa aiutava infatti a tenere alto il morale dei militari e a prevenire i diversi pervertimenti sessuali<sup>95</sup> che si potevano verificare a causa di una prolungata astinenza. Un'astinenza totale poteva causare inoltre moltissimi disagi soprattutto agli individui di «classi richiamate», che erano abituati a un'attività sessuale regolare<sup>96</sup>.

Gli autori dei manuali in maggior parte comprendevano la situazione in cui si trovavano i militari-uomini giovani, lontani da casa. Franchini capiva la loro voglia

<sup>91</sup> All'inizio del Novecento la prostituzione era molto diffusa anche tra i soldati austriaci. A Lubiana le prostitute si aggiravano soprattutto intorno alla caserma e all'ospedale militare; alcune di loro, di solito quelle più senza scrupoli, «esercitavano la loro professione» persino all'interno della caserma. Vedi B. Cvečar, «No, zdaj pa če imaš denar; daj ga sem, potem se pa hitro z menoj spolsko združi»: k zgodovini tajne prostitucije v Ljubljani na začetku stoletja, in «Zgodovina za vse: vse za zgodovino», l. n. 2 (1994), pp. 11-29, p. 22. Il fenomeno della decadenza morale delle donne era poi ulteriormente presente durante la Prima guerra mondiale sia tra l'enorme numero di prostitute che si spostavano insieme agli eserciti, che seguivano i soldati fino alle trincee, sia tra le donne rimaste sole, abbandonate con il dovere di badare ai figli, agli anziani e all'economia domestica come meglio credevano; v. M. Sluga, *Vtakni ga, ja, ma ne prav v vsak lajhen: nekaj drobcev o spolnem življenju avstro-ogrskih vojakov med prvo svetovno vojno*, in «Zgodovina za vse: vse za zgodovino», XVIII, n. 2 (2011), pp. 5-19, p. 7-9. Indotte a dedicarsi alla prostituzione erano spesso anche le profughe che per sopravvivere esercitavano tale pratica occasionalmente o quasi sempre al di fuori della vigilanza delle autorità militari e sanitarie; v. D. Ceschin, *La condizione delle donne profughe e dei bambini dopo Caporetto*, in «DEP», l. n. 1 (2004), p. 35.

<sup>92</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, cit., p. 499.

<sup>93</sup> E. Franzina, *Casini di Guerra*, cit., p. 83.

<sup>94</sup> E. Franchini, *Manuale d'igiene privata ad uso dei militari*, cit., p. 300.

<sup>95</sup> Il vescovo di Lubiana, Anton Bonaventura Jeglič, nel suo diario sosteneva, ad esempio, che nei campi di battaglia, dove non c'erano donne a disposizione, gli uomini ricorrevano ai «piaccri solitari» o addirittura, alla sodomia. Vedi A. B., Jeglič, *Dnevnik*, 1 febbraio 1916.

<sup>96</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, cit., p. 503.

di amare ma li avvertiva che da militari non potevano e non dovevano sposarsi, poiché il loro primo pensiero doveva essere la patria per la quale dovevano essere pronti a sacrificare anche la vita, mentre i rapporti sessuali senza legami con delle prostitute per lui non rappresentano una vera alternativa. Ammetteva che il celibato poteva essere fonte di molti danni sia morali che fisici che però non potevano essere completamente evitati; in ambedue i casi, la situazione era nociva alla salute del militare: chi viveva casto si sarebbe incontrato prima o poi con le polluzioni notturne che, se troppo frequenti, potevano degenerare in serie malattie; chi invece sceglieva la masturbazione rischiava di avvelenarsi la vita<sup>97</sup>. L'astinenza totale, secondo lui, poteva essere nociva anche per il futuro del soldato: frenare i propri desideri per tutti i quattro o sei anni del servizio militare significava costringere gli organi genitali a una forzata inazione, che poteva portare persino all'atrofia e all'impotenza. L'istinto sessuale nei giovani e tanto più nei soldati era reale e presente e questi avevano tutto il diritto, secondo Franchini, di soddisfarlo anche senza l'intento di prolificare. Sentiva persino il bisogno di difendere anche gli interessi delle donne, spesso ridotte a delle «femmine-animali», il cui unico scopo era la riproduzione. La prole così non era più l'unico legittimo motivo del coito. Le relazioni sessuali servivano a molto di più: erano il simbolo dei nobili sentimenti, dell'amore e dell'affetto. Franchini non propugnava i rapporti sessuali extraconiugali, ma riteneva sua responsabilità e dovere avvisare i soldati dei pericoli a cui andavano incontro e come proteggersi. Franchini non era né severo né si sentiva di giudicare chi decideva di «entrare nel tempio di Venere e a lei sacrificare». Avvertiva però il soldato di non cadere negli abusi, di non eccitarsi intenzionalmente con la «lettura di libri osceni, colla vista di voluttuose stampe e con discorsi erotici», perché tutto ciò poteva causare un indebolimento del cervello, problemi al cuore, agli occhi e ai cinque sensi, la caduta dei capelli, l'indigestione, il dimagrimento e altri gravi problemi di salute. Le uniche regole veramente importanti che un soldato doveva seguire erano di non praticare il coito la mattina, prima di dover passare il giorno in servizio o alle manovre, di non «sacrificare a Venere» se non tre ore dopo il pasto, di non farlo mai in stato di ubriachezza, di evitare ogni rapporto sessuale durante il periodo delle mestruazioni anche per evitare possibili danni alla salute della donna e di prendersi massima cura dell'igiene. Evitare ogni eccesso era importante, secondo Franchini, anche per il dovuto rispetto verso la donna, che spesso veniva ridotta a un oggetto, senza sentimenti e volontà propria, di cui si poteva abusare liberamente<sup>98</sup>.

Franchini può essere quindi considerato uno dei pochi che si preoccupava anche dell'interesse delle donne. Molto spesso, infatti, i soldati venivano descritti come

---

<sup>97</sup> E. Franchini, *Manuale d'igiene privata ad uso dei militari*, cit., pp. 273-277.

<sup>98</sup> Ivi, cit., pp. 279-289.

vittime delle prostitute senza scrupoli che abusavano dei poveri militari lontani da casa, alla ricerca di affetto e amore; soltanto nel manuale *Al soldato italiano*, pubblicato prima della Seconda guerra mondiale, possiamo leggere i primi consigli rivolti ai soldati di trattare le donne delle zone occupate con rispetto e dignità. Prima di svolgere qualsiasi atto essi avrebbero dovuto infatti pensare come si sarebbero sentiti se qualcuno avesse molestato e persino violentato le donne delle loro famiglie<sup>99</sup>. Tutto ciò non era sorprendente: la guerra e la brutalità della vita in trincea avevano infatti spesso alterato le norme morali, facendo dimenticare alla maggioranza dei soldati le istruzioni benevole dei preti e della Chiesa cattolica, e facendo risvegliare in loro tutti gli istinti più brutali e bassi possibili. Ne testimoniano anche alcuni testi autobiografici di soldati, scritti già durante la Prima guerra mondiale, in cui sono svelate le loro avventure sessuali. Vi sono confessati anche dei veri e propri stupri dei quali non andavano certo orgogliosi, ma di solito cercavano di giustificarsi dicendo di essere stati pure loro delle vittime di guerra, peraltro in una situazione di decadenza complessiva. Ad esempio, Josef Hofbauer descrisse le sue avventure in Galizia in cui ammetteva di essersi lasciato andare e di aver usato persino il coltello per costringere una giovanissima ragazza ucraina ad assoggettarsi. Il soldato, il simbolo della virilità, poteva quindi trasformarsi anche in un predatore<sup>100</sup>.

### *Gli autori sloveni*

La prostituzione e la promiscuità durante la Prima guerra mondiale causarono un numero elevato di malattie veneree anche sul territorio austro-ungarico. Nel 1916 le autorità iniziarono a parlare persino del pericolo dello spopolamento del territorio e della degenerazione sia fisica che morale delle future generazioni. Il problema era visibile anche sui campi di battaglia, poiché un numero sempre maggiore di soldati veniva giudicato inidoneo proprio a causa delle malattie veneree. Le autorità risposero con la fondazione di case di tolleranza e con un dettagliato controllo delle donne che vi abitavano<sup>101</sup>. Importantissimi erano anche i tentativi di istruire i soldati.

<sup>99</sup> *Al soldato italiano: norme di contegno e di igiene*, Comando della 2ª armata, Sezione propaganda, 1941, p. 5.

<sup>100</sup> M. Sluga, *Vtakni ga, ja, ma ne prav v vsak ljubem: nekaj drobcev o spolnem življenju avstro-ogrskih vojakov med prvo svetovno vojno*, in «Zgodovina za vse: vse za zgodovino», XVIII, n. 2 (2011), pp. 5-19, p. 6. Sul problema, cui andrebbe dedicato uno spazio decisamente più ampio, si vedano almeno M. Flores, *Stupri di guerra*, F. Angeli, Milano 2009; B. Bianchi, *Crimini di guerra e contro l'umanità. Le violenze ai civili sul fronte orientale (1914-1919)*, Unicopli, Milano 2012.

<sup>101</sup> M. Sluga, *Vtakni ga, ja, ma ne prav v vsak labe*, cit., p. 15. Il ruolo delle case di tolleranza rimase assai limitato, poiché non piacevano ai soldati. Prima di entrare nelle camere venivano, infatti, ispezionati da un sottufficiale sanitario a cui dovevano esporre le proprie parti intime. Spesso si lamentavano anche dello scarso tempo a disposizione di ogni singolo individuo che rendeva impossibile ogni vero piacere. I soldati, così, solitamente preferivano rischiare e cercare il piacere tra le braccia di prostitute illegali. Cfr. M. Šimac, *Vojaska zdravstvena in duhovna oskrba v Ljubljani 1914-1918*, in M. Šimac, K. Keber, «*Patriae ac humanitati*», cit., p. 117.

Sul territorio sloveno certi argomenti, infatti, non venivano trattati e i giovani non ebbero accesso a nessun tipo di istruzione sessuale né all'interno delle famiglie né all'interno del sistema scolastico. La mobilitazione di intere generazioni di giovani celibi causava disagio e paura verso la degenerazione morale dei più promettenti rappresentanti della nazione, il che rese necessario la pubblicazione dei primi manuali sulla prevenzione delle malattie veneree. All'avanguardia di questo movimento c'era sicuramente il vescovo di Lubiana, Anton Bonaventura Jeglič che, come lui stesso sosteneva, era disposto a fare di tutto pur di prevenire che il territorio sloveno diventasse la seconda Sodoma e Gomorra<sup>102</sup>.

Gli autori sloveni, a differenza di quelli italiani, erano molto meno clementi verso i soldati. Più che delle circostanze sanitarie e della salute, si occupavano dell'aspetto morale del sesso e conseguentemente non offrivano nessun'altra soluzione ai soldati tranne l'astinenza assoluta dai rapporti sessuali. Il silenzio degli autori sloveni era completo e il tema della sessualità veniva trattato con grande disagio; perciò si sottolineavano soprattutto i valori come la castità, la verginità e la vergogna<sup>103</sup>. Gli autori, nella maggior parte dei casi, seguivano l'esempio del vescovo Anton Bonaventura Jeglič che era decisamente contrario alla pubblicazione di manuali contenenti consigli espliciti. L'educazione sessuale era, secondo lui, completamente superflua e non faceva altro che risvegliare la curiosità nei giovani e il desiderio di sperimentare la sessualità; essi avrebbero dovuto rimanere completamente all'oscuro di tali tematiche; secondo Jeglič infatti, con i consigli derivanti dall'educazione sessuale sarebbero stati incoraggiati a cadere nel vizio e nel peccato<sup>104</sup>.

I loro problemi per lo più non venivano trattati né con benevolenza né con simpatia, ma con una severità a volte quasi sorprendente. Valentin Rozman, nell'opera *Krščanski vojak*, propose un elenco di conseguenze del libertinaggio: la consumazione delle forze vitali, l'avvelenamento del sangue, il pessimo stato di salute, un invecchiamento precoce, danni alla memoria e al cervello e, infine, una morte lenta e dolorosa in giovane età<sup>105</sup>. Rozman sosteneva che l'obbligo dei soldati era quello di dedicarsi completamente alla patria<sup>106</sup>. Essi non avevano nessun diritto di spre-

---

<sup>102</sup> A. B. Jeglič, *Dnevnik*, 28 maggio 1917.

<sup>103</sup> Sulle differenze tra gli autori sloveni e quelli italiani nell'affrontare i temi della sessualità, delle malattie veneree, della masturbazione e l'istruzione sessuale v. M. Remec, «Kupida je spoznala predele je srečala matičarja»: slovenski in italijanski avtorji o problemih spolnosti v dobi meščanstva, in *Žgodovina za vse: vse za zgodovino*, XVI, n. 2 (2009), pp. 96-117.

<sup>104</sup> A. B. Jeglič, *Dnevnik*, 13 febbraio 1916.

<sup>105</sup> V. Rozman, *Krščanski vojak*, cit., p. 99.

<sup>106</sup> Secondo Joanna Bourke, l'ideale militare fu quello di sostituire gli affetti familiari con i sentimenti di affetto che si sviluppavano all'interno del gruppo dei militari. I soldati che facevano da parente, da fratello e anche da amante l'uno all'altro non sentivano, infatti, una gran mancanza di donne. Nel periodo di guerra tali sentimenti si dimostrarono però essere più un freno che una marcia in più per i soldati: legarsi sentimentalmente a una persona che di lì a poco poteva rimanere uccisa, risultava traumatico; la maggior parte degli uomini non dimenticò mai veramente l'intimità domestica e alla fine della guerra fu entusiasta di tornare a casa. Vedi J. Bourke, *Dismembering the Male*, cit., pp. 126-133, 145, 167.

care il proprio tempo per scopi così ignobili<sup>107</sup>. Egli raccomandava ai soldati di non iniziare nessuna relazione amorosa durante il periodo in cui dovevano essere fedeli solo alla patria. Il suo linguaggio è molto poetico, pieno di comparazioni e metafore e per questo a volte non molto chiaro. Rozman diceva tutto senza in realtà dire nulla, ruotava intorno all'argomento e stava al lettore a dedurre il vero significato delle sue parole<sup>108</sup>.

Molto più chiare, invece, sono le parole di Franc Derganc che parlava delle malattie veneree come di una conseguenza dell'attività sessuale illegittima, consumata al di fuori del matrimonio<sup>109</sup>. Con tutto il suo essere, egli cercava di contrastare le credenze popolari che insegnavano ancora che le malattie sessuali potevano essere trasmesse anche attraverso un incubo, la birra rancida e le latrine usate da un malato<sup>110</sup>. Derganc era molto severo e non provava nessuna simpatia per gli ammalati. Secondo lui, la malattia se la erano cercata da soli e quindi non avevano diritto alla misericordia; le malattie sessuali non erano tanto una questione igienica o medico-scientifica quanto una questione morale. Le sue descrizioni delle malattie e dei sintomi che le accompagnavano avevano un'intenzione più che chiara: intimidire i soldati a punto da dissuaderli dall'atto sessuale<sup>111</sup>. Ogni soldato che contraeva una malattia sessuale, secondo Derganc avrebbe dovuto essere processato nello stesso modo e con la stessa severità di un disertore o di colui che volontariamente mutilava il proprio corpo per evitare il servizio militare<sup>112</sup>. Molti sarebbero stati, infatti, i casi in cui i soldati in piena coscienza cercavano tali malattie per essere allontanati dal fronte; questi parassiti, invece che battersi per la propria patria, preferivano stare al sicuro negli ospedali. I medici perdevano tempo prezioso, energie e risorse per le loro cure, mentre avrebbero dovuto occuparsi dei veri feriti, disposti a sacrificare la vita per un migliore futuro degli altri<sup>113</sup>.

Jernej Demšar nella sua opera *Spolne bolezni* sostiene che era stata proprio la

<sup>107</sup> V. Rozman, *Valentin: Krščanski vojak*, cit., p. 102.

<sup>108</sup> Ivi, p. 106.

<sup>109</sup> F. Derganc, *Spolna nevarnost*, Ljubljana: Katoliška bukvarna, 1916, p. 1.

<sup>110</sup> Ivi, p. 2.

<sup>111</sup> Ciò è chiaramente visibile nella descrizione della gonorrea, definita da Derganc come una malattia che causava un'infezione dell'uretra dalla quale iniziava a gocciolare una piuria densa e verde che alla fine portava all'infertilità e al restringimento dell'uretra. Un'altra delle malattie elencate era l'ulcera molle che si manifestava all'inizio con un solo brufolino sull'area genitale finendo poi per causare una grande ulcera che poteva causare addirittura il distacco del pene. La più pericolosa tra le malattie sessuali era però, secondo Derganc, la sifilide: molto contagiosa, rimane nell'organismo addirittura per vent'anni e poteva essere trasmessa anche alla prole. Derganc, contro le malattie sessuali non proponeva altri mezzi che l'assoluta continenza fuori dal matrimonio, una sana e rigorosa educazione dei giovani e la lotta contro l'alcolismo. Vedi F. Derganc, *Spolna nevarnost*, cit., pp. 4-14.

<sup>112</sup> Il vescovo Anton Bonaventura Jeglič sosteneva che molti soldati sceglievano di infettarsi di propria volontà. Le malattie veneree diventarono così un diffuso metodo di autolesionismo che garantiva ai soldati l'allontanamento dai campi di battaglia e dalla morte. Vedi A.B. Jeglič, *Dnevnik*, 20 settembre 1915.

<sup>113</sup> F. Derganc, *Spolna nevarnost*, cit., p. 15.

Prima guerra mondiale a portare le malattie sessuali sul territorio sloveno in una forma così evidente, malattie che in precedenza non erano molto diffuse. Grazie allo sviluppo della disciplina medica, la società, secondo questo autore, era ormai capace di combattere contro ogni malattia infettiva ma non riusciva invece ancora a battere i tre grandi flagelli sociali: l'alcolismo, la tubercolosi e le malattie sessuali<sup>114</sup>. Demšar, a differenza di Derganc, era meno sentenzioso. Si rendeva conto, infatti, che non tutti gli ammalati contraevano la malattia per colpa propria<sup>115</sup>. Molto spesso, a suo parere, la colpa era infatti della società che non offriva ai giovani nessun tipo d'istruzione sessuale e non li avvertiva in tempo dei rischi a cui andavano incontro ed erano state le persone sventate e ignoranti a causare la disastrosa diffusione delle malattie veneree. La situazione, secondo lui, peggiorava ulteriormente a causa dell'alcol, che non solo risvegliava l'istinto sessuale e prolungava l'atto sessuale, ma poteva addirittura risvegliare i gonococchi che ormai non erano più attivi. Da condannare, secondo Demšar, erano le prostitute, soprattutto quelle illegali che non venivano sottoposte a nessun tipo di controllo<sup>116</sup>. La maggior parte degli autori si occupò della gonorrea, dell'ulcera molle e della sifilide; Demšar è invece uno dei pochi a essersi dedicato anche alla profilassi, sostenendo di poter battere la diffusione delle malattie sessuali con i matrimoni contratti non dopo i 25 anni<sup>117</sup> e, soprattutto, con l'uso del preservativo di gomma o di vescica natatoria. Demšar sottolineava anche l'importanza del lavaggio immediato delle parti intime dopo ogni atto sessuale e la frequente disinfezione<sup>118</sup>.

Ai militari si dedicò anche Emmanuel Freund nell'opera *Kako se obvarujete sifilitične kuge*. L'autore voleva soprattutto avvertire i soldati dei danni che potevano infliggere alle loro mogli e ai loro figli dopo il ritorno a casa contagiandoli con la sifilide; l'unico rimedio proposto era l'assoluta continenza<sup>119</sup>. I rapporti sessuali avrebbero dovuto essere sostituiti dall'attività fisica e dallo sport e soprattutto si sarebbe dovuto evitare ogni contatto con le prostitute<sup>120</sup>. Della sifilide si occupava anche Kostić nel manuale dedicato ai soldati dall'esercito jugoslavo, *Šta treba kao vojniki da znam*, in cui cercava di incoraggiare i soldati a rivolgersi a dei medici qualificati nel caso sospettassero di avere contratto contagio e a non cercare aiuto da untori e farmacisti<sup>121</sup>. Kostić consigliava di evitare l'uso dell'alcol e del tabacco per tutto il periodo della terapia, e la massima attenzione a non contagiare anche la

<sup>114</sup> J. Demšar, *Spolne bolezni*, cit., p. 7.

<sup>115</sup> Ivi, p. 8.

<sup>116</sup> Ivi, pp. 9-10.

<sup>117</sup> Ivi, p. 35.

<sup>118</sup> Ivi, p. 37.

<sup>119</sup> E. Freund, *Kako se obvarujete sifilitične kuge?: opomin vojakom in mladim možem*, Edinost, Trst 1917, p. 20.

<sup>120</sup> Ivi, p. 22.

<sup>121</sup> V. D. Kostić, *Šta treba kao vojniki da znam*, cit. p. 292.

moglie e i figli; a questo scopo si sarebbe dovuto non solo evitare ogni rapporto sessuale ma adottare anche le massime precauzioni igieniche<sup>122</sup>. L'astinenza totale era considerata l'unico metodo veramente efficace per prevenire le malattie veneree. I rapporti sessuali erano ammessi soltanto all'interno del sacro vincolo del matrimonio. La vita casta era considerata la migliore scelta per un militare che sarebbe così rimasto immune da gravi danni alla psiche e al corpo e rafforzando inoltre il proprio carattere<sup>123</sup>.

### *La lotta contro le malattie veneree nelle caserme*

Le prime strategie per la lotta contro le malattie veneree risalgono alla seconda metà dell'Ottocento. Nel *Regolamento d'istruzione e di servizio d'ospedale per il corpo sanitario militare* del 1875, fa spicco un chiaro protocollo da seguire nel caso una malattia venerea si verificasse tra i soldati. Il caporeparto aveva infatti non solo l'obbligo di iniziare le cure del paziente, ma anche di assumere le indicazioni del luogo e della persona da cui l'individuo aveva contratto l'infezione per comunicarle al direttore dell'ospedale e all'ufficio di pubblica sicurezza e di sanità municipale<sup>124</sup>. Le azioni di profilassi più sistematiche e più accuratamente studiate risalgono invece al periodo successivo alla Grande guerra, quando nelle caserme vennero organizzate le cosiddette «sale anticeltiche» che si trovavano di solito vicino all'ingresso e rimanevano aperte fino a mezzanotte. La sala anticeltica doveva essere completamente separata dall'infermeria affinché il soldato non avesse l'impressione di trovarsi in un ambiente di malattia. Gli ambulatori di questo tipo erano dedicati esclusivamente alla prevenzione delle malattie sessuali e non si occupavano dei soldati che erano già stati contagiati; in ogni sala doveva esserci un orinatoio e almeno un lavandino, possibilmente ad acqua corrente. Le sale dovevano essere ben riscaldate, con acqua tiepida, asciugatoi, cotone idrofilo e siringhe uretrali sempre a disposizione dei soldati. Questi non si dovevano sentire penalizzati per aver avuto rapporti sessuali e perciò non se ne chiedeva neanche il nome; la statistica ufficiale richiedeva, infatti, soltanto il numero dei soldati che decidevano di usufruire delle misure profilattiche che lo Stato metteva a loro disposizione. Essi invece rischiavano la punizione se al momento della diagnosi della malattia venerea si fosse verificato che non avevano eseguito la profilassi. Il procedimento, benché

<sup>122</sup> Ivi, p. 293.

<sup>123</sup> *Začasna učna knjiga za posebni pouk obvezne telesne vzgoje*, Ministrstvo za telesno vzgojo ljudstva, Beograd 1938, pp. 75-77.

<sup>124</sup> *Regolamento d'istruzione e di servizio d'ospedale per il corpo sanitario militare*, Carlo Voghera, Roma 1875, pp. 166-167, Art. 116, § 510.

fatto su misura del soldato, risultava spesso lungo e umiliante: il militare doveva prima di tutto urinare e lavarsi i genitali con sapone e acqua calda; poi gli sarebbe stata praticata un'istillazione nell'uretra di una soluzione di idroglicerina da trattenere per circa tre minuti; quindi gli sarebbero stati spalmati il pene e lo scroto con una pomata che doveva restare al contatto con la pelle fino al giorno seguente. Secondo la dottrina medica si conseguivano i migliori risultati effettuando le misure profilattiche un'ora dopo il rapporto sessuale, mentre sei ore sarebbero state completamente inefficaci<sup>125</sup>.

Nonostante tutto il lavoro svolto, molti rimasero scettici sui risultati delle sale anticeltiche. Il radicale progresso che tutti si aspettavano non era stato raggiunto per diverse ragioni. I militari si limitavano spesso ai soli lavaggi e si opponevano alle pomate e alle istillazioni che causavano frequentemente dolose irritazioni dell'uretra. I metodi di profilassi molto spesso non dedicavano la necessaria attenzione all'area genitale e ignoravano il fatto che le malattie potevano essere trasmesse anche attraverso la via orale<sup>126</sup>. Secondo Bruni i nuovi metodi non erano né più né meno efficaci di quelli conosciuti e usati due secoli prima, che comprendevano il lavaggio con acquavite, vino e acqua mescolati con dell'aceto da effettuare subito dopo il rapporto sessuale e che potevano perciò essere liberamente consigliate ai militari<sup>127</sup>. Si doveva cogliere anche ogni opportunità per istruire i soldati a non lasciarsi vincere da scrupoli o da falsi pudori e perché richiedessero una visita medica ogni qual volta ne sentissero il bisogno. Secondo il manuale, era inoltre dovere dell'ufficiale medico suggerire ai militari vittime di un contagio venereo, anche le norme igieniche secondo le quali dovevano regolare la loro condotta nei riguardi della propria salute e di quella degli altri. I soldati dovevano essere avvisati dei pericoli a cui andavano incontro praticando l'atto sessuale con donne sospette e sul valore sanitario e morale che avrebbe avuto, almeno nei limiti del possibile, una moderata astinenza<sup>128</sup>. Anche il *Regolamento sul servizio sanitario militare territoriale* prevedeva che l'ufficiale medico del corpo rivolgesse particolare attenzione alla profilassi anticeltica e che scrivesse rapporti al comandante su ogni nuovo caso di malattia celtica tra i militari<sup>129</sup>. In tempo di guerra le visite periodiche si dovevano svolgere ancora più regolarmente, specialmente prima della loro partenza per le licenze. Le statistiche tedesche indicavano, infatti, che ben il 38% dei contagiati

---

<sup>125</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, cit., p. 501.

<sup>126</sup> Un problema ulteriore era sicuramente il tempo: le cure che erano a disposizione dei soldati erano considerate efficaci al massimo entro tre o quattro ore dopo il coito, ed erano però completamente inefficaci se eseguite undici o persino dodici ore dopo il rapporto sessuale. Vedi «Der Militärarzt», *Die Prophylaxe der venerischen Erkrankungen im Heere*, 3 dicembre 1909, XLIII, n. 23, pp.360-363.

<sup>127</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, cit., p. 502.

<sup>128</sup> *Istruzione per l'igiene dei militari del R. Esercito*, cit., p. 159.

<sup>129</sup> *Regolamento sul servizio sanitario militare territoriale*, cit., p. 186.

erano sposati ed era quindi essenziale prevenire il passaggio delle malattie alle mogli e ai figli<sup>130</sup>. Le visite dovevano essere eseguite con il dovuto garbo in un locale apposito che doveva avere un'anticamera e una sala da visita, nella quale i militari entrassero uno ad uno, il che avrebbe facilitato la confidenza tra il soldato e il medico; tutto ciò affinché la visita non si riducesse a una «ridicola esibizione di organi genitali» e affinché i militari capissero che non c'era niente di cui vergognarsi e che per i medici le malattie veneree non erano che malattie come tutte le altre<sup>131</sup>.

### *Conclusione*

L'Ottocento era stato il periodo dell'igiene, della salute, della macrobiotica e della crescente attenzione verso il corpo umano che andava sorvegliato, punito e addestrato. Non sorprende quindi il fatto che proprio in quegli anni venissero pubblicati una marea di manuali e guide con consigli più o meno giusti su come garantire la salute, la forza e la robustezza di ogni singolo individuo e la prosperità della società in generale. L'attenzione verso il corpo maschile e la glorificazione della virilità indicano invece un altro fenomeno: la crescente militarizzazione del mondo occidentale. Per garantire agli Stati un sempre maggiore numero di reclute, gli eserciti diventarono i portavoce delle nuove idee e un fattore decisivo nella lotta contro il crollo sia fisico che morale della società. Il servizio di leva divenne così, tranne il periodo di addestramento fisico, anche il periodo della (ri)educazione di intere generazioni di giovani uomini che prima non avevano accesso a nessun tipo d'istruzione sull'igiene e su come prevenire la degenerazione, causata dall'abuso dell'alcol e del tabacco e dalle malattie sessuali. A differenza dei periodi precedenti, in cui problematiche del genere venivano trattate solamente nei manuali rivolti agli ufficiali e al corpo medico, alla fine dell'Ottocento apparvero sempre più manuali dedicati direttamente al soldato che veniva istruito su come salvaguardare la propria salute e come curare il proprio corpo. Le informazioni messe a disposizione dei soldati e delle reclute però non erano unanimi e dipendevano fortemente dall'ambiente culturale cui appartenevano gli autori di ogni singolo opuscolo. I manuali dedicati ai soldati italiani venivano così scritti soprattutto da medici e igienisti, lo scopo principale dei quali era prevenire le malattie. La cura per la condotta morale nei loro manuali non era certo al primo piano come lo era negli scritti dei medici e igienisti sloveni. Questi infatti seguivano quasi alla lettera la dottrina della Chiesa cattolica, offrendo poche informazioni e molte minacce e restando fedeli alla «con-

---

<sup>130</sup> N. Bruni, *Igiene militare*, Società editrice libraria, Milano 1937, p. 504.

<sup>131</sup> Ivi, p. 502.

giura del silenzio». Il flusso di informazioni non poteva però essere più contenuto e le nuove idee che inizialmente venivano messe a disposizione dei soli soldati, lentamente uscirono dalle caserme e si divulgarono anche tra le popolazioni civili. La campagna per propagandare l'importanza dell'igiene, della pulizia, della sobrietà e della responsabilità tra i soldati raggiunse alla fine delle dimensioni vastissime. Ciò che era cominciato come una semplice azione preventiva finì per cambiare l'intera società, migliorando la consapevolezza dell'importanza della salute e dell'igiene, e rivoluzionando l'immagine del corpo umano nella società occidentale.